

V DOMENICA DI PASQUA - anno B

28 aprile 2024

At 9,26-31 Sal 21 1Gv 3,18-24

Gv 15,1-8

Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

«Io sono la vite quella vera e il Padre mio è l'agricoltore».

Se Gesù è la vite quella vera, quale sarà quella falsa? L'immagine della vite insieme a quella del fico, molto cara alla tradizione biblica è sempre usata per rappresentare Israele, il popolo eletto da Dio, ritenuto sua proprietà, sua *segullà*, cioè il suo tesoro personale, la *segulla* era lo scrigno contenente i gioielli personali del Re che hanno un valore non solo economico ma soprattutto simbolico, affettivo, di relazioni vive e vere. Infatti nel salmo 128 la vite simboleggia anche la sposa: "La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa". Per questo in Isaia 5 si racconta la storia della vigna amata, piantata dall'agricoltore, curata in tutti i particolari a partire dal terreno vangato e dissodato, con le pietre egli costruisce la torre che serve per vegliare e custodire giorno e notte la sua amabile vigna dai pericoli e dagli animali selvatici. E' chiaro che dopo tanta cura e amore ci si aspetti di raccogliere uva buona, dolce, e invece questa produce uva selvatica, forse per questo Giovanni evangelista fa dire a Gesù che Egli è la vite quella vera, quella che ha corrisposto alla cura amorevole dell'agricoltore cioè di suo Padre. L'immagine della vigna e del frutto della vigna che è il vino, il sangue dell'uva, come metafora ci illumina sul tema fondamentale di questa V domenica di Pasqua: l'Amore donato!

Io sono la vite quella vera e il Padre mio è l'agricoltore..., voi siete i tralci.

Molto bella questa pericope, che a differenza di domenica scorsa in cui Gesù si presentava come Pastore distinto dalle pecore, oggi invece si presenta con un'immagine unitaria, la vite e i tralci sono una cosa sola e questo è già molto singolare, innestati in Cristo nel Battesimo siamo una cosa sola. Ma l'elemento nascosto molto importante è la linfa vitale che è proprio lo Spirito Santo che non appare, ma è presente e vivo, è dentro e fuori della creazione, è rigenerante e creativo.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi rimane nello Spirito della Parola, nel respiro dello Spirito incarna il dono di Dio. Rimanere o sottrarsi dipende da noi e senza di Lui non possiamo fare nulla, o forse solo rumore come il bronzo che risuona e il cembalo che tintinna, direbbe san Paolo (1 Cor 13).

Trovo molto appropriata l'immagine del respiro per indicare lo Spirito: il Risorto entrando nel cenacolo **alitò su loro e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo**, oppure pensiamo all'immagine di Ez 37,1-14 "Il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa... Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano".

"Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra". Sal 104,29-30

Il soffio del respiro tante volte non lo avvertiamo, respiriamo senza accorgerci ed essere consapevoli, eppure esso è quello che ci permette di fare unità tra il corpo, la psiche e l'anima.

Tante volte siamo decentrati, fuori di noi, dispersi, inconcludenti perché seguiamo i desideri illusori dell'ego, proprio per questa mancanza di connessione con lo Spirito. Oggigiorno per connetterci abbiamo bisogno di una password, nella vita dello Spirito questa password può essere una Parola, un mantra, un'immagine che ci permette di connetterci con lo Spirito e lasciare che ci parli, ci illumini, viva e incarni in noi quella Parola che è proprio quella pronunciata da Dio per noi!

Solo così si può vedere il frutto. *"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo... Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito". Gal 5,22-26*

La Parola che ritorna in questa V domenica di Pasqua: *"Rimanete in me e io in voi"* ci invita a rimanere nell'azione di Dio che a noi perviene attraverso lo Spirito che Gesù Risorto continuamente ci dona.

Dimorare in Dio, perciò, vuol dire consentire alla sua azione di diventare nostro pensiero e nostra decisione. A noi spetta non porre resistenze o ostacoli, ma accogliere e interiorizzare il flusso creatore. Non siamo noi a deciderlo, è un dono offerto, ma siamo noi a operare e, perciò, siamo noi a dimorare in Dio consentendo la sua dimora in noi e **consentendo di realizzare ciò per cui siamo creati.**

Dimorare in Dio e diventare discepoli di Gesù è restare nella luce che scaturisce ogni volta che, accogliendo il suo vangelo, facciamo esplodere nella nostra vita la potenza del suo amore.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.

Sr. Myriam Manca Pddm